GRAN TEATRO LA FENICE

L' ULTIMO ABENCERRAGIO

DRAMMA LIRICO IN TRE PARTI

DI GIOVANNI PERUZZINI

L' ULTIMO ABENCERRAGIO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI GIOVANNI PERUZZINI

per musica espressamente composta

dal Maestro

FRANCESCO TESSARIN

da Rappresentarsi

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1857-58.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO

Argomento.

Boabdil, ultimo re di Granata, costretto ad esulare dalle Spagne, fece vela per l'Africa insieme a pochi Grandi superstiti alle stragi dei Mori. Zegri, Gomeli, Vomegas, Alabi si dispersero quindi per le coste Africane, e con loro una vedova madre e un fanciullo, ultimo rampollo dell' illustre famiglia degli Abencerragi. Cogli anni amari dell'esiglio, non venne meno in loro la memoria della patria, e lungo i lidi del mare sospiravano tristamente le torri rosse, e i loro deserti focolari. Quel fanciullo, cresciuto nel dolore e nell' odio contro gli oppressori delle sue genti, ardeva dal desiderio di baciare un giorno le tombe degli avi suoi. E venne quel giorno. Sconosciuto egli giunse in Granata: ivi amò Bianca, Duchessa di Santa Fe', e n' ebbe ricambio di purissimo amore. Ma un foglio della madre lo chiamava improvvisamente a Tunisi. Fu allora che dal labbro della morente seppe, che suo padre era stato scannato sulle tombe degli avi da quel barbaro Cid, che poi in compenso delle ottenute vittorie, fu creato duca di Bivar.

La sete di vendetta, oltre l' amore per Bianca, e la promessa fattale di ritornare fra un anno, lo riconduce in Granata. E vi ritorna nel punto in cui Don Carlo sta per costringerla a farsi sposa ad Arturo, cavaliere francese, da lui condotto prigioniero dopo la battaglia di Pavia.

PERSONAGGI

DON CARLO, Duca di Bivar
Sig.r Ferri Gaetano.

BIANCA, sua Sorella
Sig.a Bendazzi Luigia.

SELIM, ultimo Abencerragio
Sig.r Pancani Emilio.

ARTURO LAUTREC, cavaliere Francese
Sig.r Cornago Gio. Battista.

ASSANO, altro Moro
Sig.r Poggiali Salvatore.

ROMILDA, damigella di Bianca
Sig.a Zambelli Carlotta.

Cori e Comparse
Cacciatori, Cavalieri, Romiti, Damigelle, Paggi.

La scena in Granata e nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La valle del Douro. In fondo, su di un florido colle, sorgono i muri dell'Alhambra. A sinistra, tra le quercie e i cipressi, le torri di Granata: a destra monasteri e romitaggi sulle cime delle roccie, e la Sierra Nevada. — È l'alba.

(Si odono tratto tratto alcuni suoni di corno, che si avvicinano sempre più.)

Coro *(dalla selva a sinistra.)*

I. Sibila il dardo da cent' archi uscito. . . . .
II. Colto ha nel segno! . . . .
I. Del cinghial ferito
Veloci i veltri volan sulla traccia.
Tutti Viva la caccia!
I. Raggiunto l' han . . . . ricco di preda è il giorno.
II. Nostra è la belva. . . . .
I. Suoni a festa il corno!
II. Dal lungo faticar sosta si faccia. . . . .
Tutti Viva la caccia!
Viva la caccia! vino ed amore
Non han più lieta, più vera gioia.
Amor, com' entra fugge dal core,
Oggi t' inebbria, doman dà noia.
Viva la caccia che fa gagliardi,
L' amore e il vino fiacca il vigor. . . .
Viva la caccia! d' amore i dardi
Non son per l' arco del cacciator. *(Si ritirano in disparte all' ombra di alcuni alberi.)*

SCENA II.

Don Carlo, Arturo e Detti.

D. Car. Noi pur sostiamo qui! Tu della festa
Oggi fosti l' eroe: da te partia
Il primo telo che colpì la belva.

Art. Misera gloria! in altri campi, in altre
Prove tal gloria ambita avrei. . . . .

D. Car. Tu l' hai.
Se fu avversa dell' armi la fortuna
Onta su te veruna
Ricadrà di quel sangue onde Pavia
Nuovi lauri mietè. — Quanto t' estimi
Il sai! Di mia sorella
La mano io non darei
Che ad un prode.....e tu 'l sei! La vera gloria
Sta nel valor. . . : . è caso la vittoria.
Fra l'armi e mio nemico,
Arturo, io t' ammirai;
Fratello, più che amico,
Mio prigionier, t' amai!
Di nodo più gagliardo
Stringer mi voglio a te. . . .
Nipote di Bajardo
Hai lo splendor d' un re.

Art. Nella sventura amara
Del mio monarca e mia,
Non sai qual gioja cara
L' affetto tuo mi sia.
Non sai che dolce dono
Offri in tua suora a me. . . .
Ma non amato io sono,
Un altro ha la sua fe' !

D. Car. Che mai rammenti? . . . improvvida
Fiamma l' accese. . . . . è vero;
Ma più non vanta l' Arabo

Or su quell' alma impero.
Giurava un anno attenderlo. . . . .
Omai dal giuro è sciolta.

ART. Quel giuro ad ogni palpito
Le si rinnova in cor. . . . .
Troppo ella amò una volta
Perchè più senta amor.

D. CAR. Tu oltraggi mia suora! dai dubbii deh cessa!
Dal sangue d' un Cidde deriva pur essa.
La benda che agli occhi le cinse l'amore
Il tempo strapparle dagli occhi saprà.
Ai palpiti primi redenta del core
Del foco che l' arse pentirsi dovrà.

ART. Un fervido affetto nutrito d' affanni,
Non langue; ma cresce, s'afforza cogli anni.
La voce del sangue, per alto che gridi,
Più forte del grido d'amore non è. . . . .
Amor non conosce distanza di lidi,
Congiunge ogni fede d' amore la fe'. *(con calma forzata.)*
Don Carlo! . . . . . .

D. CAR. Arturo!

ART. A stringerci bastante
Sia il nodo d' amistà. . . . . . .

D. CAR. Che dici?

ART. Il solo
Che sperar oso e chiedere. . . . . . .

D. CAR. Svaniti
Saran col nuovo giorno
I dubbii tuoi....... — Suona a raccolta il corno.
(S' odono alcuni squilli di corno. D. Carlo ed Arturo partono rapidamente. I Cacciatori trapassano la scena, e si disperdono dietro le roccie, ricantando in coro:)
Viva la caccia! vino ed amore
Non han più lieta, più vera gioia!
Amor, com' entra fugge dal core,

Oggi t' inebbria doman t' annoia.
Viva la caccia, che fa gagliardi,
L'amore e il vino fiacca il vigor. . . .
Viva la caccia! d' amore i dardi
Non son per l' arco del cacciator. *(Il canto si dilegua: per un istante la scena rimane vuota.)*

SCENA III.

Selim solo.

(Guardandosi intorno quasi temendo di essere riconosciuto da alcuno.)
Tutto è silenzio — sgombra
La valle è alfin! Ti premo, Ispana terra,
Un' altra volta. Oh, come
Tristi e lenti per me volsero i giorni
Dal dì che ti lasciai! quante memorie
Care e tremende mi ridesti in core. . . .
A te vendetta, a te mi chiama amore.
O madre, ancor mi suonano
Le tue parole estreme;
Paga sarai! . . . . . quest' anima
Sete di sangue freme.
Tutto il furor di un Arabo
Nel petto mio si serra. . . . .
Vulcani della terra,
Le vostre fiamme ho in cor. . . . . .
Vendetta avrai terribile,
Ombra del genitor!
Assan, sei tu?

SCENA IV.

Assano e Detto.

Ass. Son io che al sen ti stringo
Dopo assenza sì lunga.
Sel. Allà ti guida
Sull' orme mie. Di Bianca
Dammi novella. . . . . parlami di lei,
Della mia Bianca! . . . . . il balsamo d' amore
L' ira rattempri che mi ferve in core.
M' ama ancora? I giuramenti
Sempre fida a me serbava?
Ass. S' ella t' ama? di lamenti,
Di te priva, il ciel stancava.
Ahi, poteva un dì soltanto
Tanta gioia averti tolta! . . . . .
Sel. Come? osar chi potea tanto? . . . .
Ass. Suo fratel!
Sel. *(con ira)* Don Carlo? . . . .
Ass. Ascolta.
Egli t' odia, come Ispano
Core, un Moro abborrir può.
Sel. Parla. . . . . . segui. . . .
Ass. La sua mano
Egli ad altri destinò.
Sel. *(animandosi sempre più.)*
Tanto mar, tanto deserto
Avrei dunque invan varcato?
Della speme il verde serto
Vedrò dunque inaridir?
Sfido il mondo, sfido il fato
A potermela rapir!
Delle Urì la più vezzosa
Il Profeta a me ti dona;
O di Persia intatta rosa

Non olezzi che per me.
La più splendida corona
Non ha gemma eguale a te!

Ass. « Non temer del tuo rivale,
» Te sol ama, te desia!
» Non saprà poter mortale
» Farle muto un tanto amor,
Vago giglio di Soria,
Per te serba il suo candor. *(partono)*.

SCENA V.

Magnifico atrio terreno di stile moresco nel palazzo dei Duchi di Bivar. In prospetto ampii veroni, dai quali si scorgono i viali e i boschetti del giardino.

Romilda e coro di **Damigelle**.

Rom. Là, de' cipressi all' ombra
Taciturna ella siede. . . . .

Coro I. È quello il loco
Che più risponde al suo dolor. . . . .

II. Si frange
L' onda da presso, ed al suo pianto piange.

Rom. e Cor. La più nobil, la più bella
Fra le belle di Granata,
Da ogni sguardo vagheggiata,
Sospirata da ogni cor,
Infelice! geme anch' ella
Quasi affranta dal dolor.
Di sue rose invano Imene
A quel crin ghirlanda appresta:
Una cura la molesta
La travaglia notte e dì. . . .
Ella chiama, e mai non viene
Chi d' amore la ferì.

Rom. Eccola! . . . a questa volta
Lenta rivolge il piede. . . . .

SCENA VI.

Bianca e Dette.

(Romilda e le Damigelle si ritirano in disparte, mentre Bianca, senza porger loro attenzione, si avanza, e dopo un istante di silenzio:)

BIAN. S' ei m' ingannò, da chi sperar più fede? (*concentrandosi di nuovo*).
Un giorno ancora, è scorso l' anno, ed io
La mia sentenza proferiva io stessa :
Sarò sposa d' Arturo! Ei che beata
Ogni altra donna renderia, che degno
Saria d' immenso amor, trovar soltanto
In me dunque dovrà deserto e pianto!
Tradir sì nobil alma
Non voglio io, no! d' entrambi il sacrifizio
Il fratel mio non chiederà. *(avvedendosi di Romilda, che se le sarà avvicinata alcun poco:)* Romilda!
Sola custode di mie pene, il core
Che ti predice? . . . .

ROM. Ch' ei verrà! . . . . .

BIAN. M' infondi
Questa speranza in sen! (*animandosi*)
Verrà! . . . ch' io possa
Una sola vederlo unica volta,
E poi morir. . . . . .

ROM. Sublime amor!

BIAN. M' ascolta!
Lui sol amo, ei sol m' è vita,
Patria, mondo, ei m' è l' eliso :
Quasi in estasi rapita,
Sempre, ovunque lo ravviso.
Quando all' ara, all' ara innante
Alzo al cielo il prego mio,
Scorger parmi in quel sembiante

La più bella opra di Dio ;
La ragion talor mi vieta
Il delirio dell' amor.
E sollevo al suo Profeta
La preghiera del mio cor.

ROM. Al castello fan ritorno
Dalla caccia i cavalieri.

CORO Ecco. . . . udite ! il suon del corno,
Il nitrito dei destrieri.

ROM. Già son presso. . . . .

BIAN. (*affacciandosi essa pure ai veroni, e osservando attentamente:*) Il fratel mio. . . .
Non m' inganno. . . . è seco Arturo !
A me forse il fatal giuro
Vengon essi a rammentar ! . . . . .

BIAN. ROM. e COR. Se pietà non sente Iddio
Chi l' avrà del mio/suo penar ? . . . .

BIAN. (*con entusiasmo.*)
Per lui sol che l' accese primiero
Sol per lui batterà questo core !
Nel mio sen, ch' egli empiva d' amore,
Del suo cielo trasfuse l' ardor.
Ch' egli rieda, e alla luce del Vero
Della mente dischiuda gli sguardi,
Ch' egli voli, nè sia troppo tardi,
All' amplesso di un tenero amor.

ROM. e COR. Oh, se amor non è questo verace,
Quale affetto mortal lo sarà ?
Ciel ridona a quell' alma la pace,
Di quell' alma soffrente pietà !

BIAN. Già tocca del palagio
Hanno la soglia. . . . . e qui già son. (*prendendo Romilda per mano:*) Romilda !
Non mi lasciar. . . . . . uopo ho di te. . . . .

SCENA VII.

D. Carlo, Arturo, Coro di cavalieri e **Detti.**

DON CAR. *(presentandole Arturo)* Sorella.....
Qual nelle pugne nella caccia è prode
Il cavalier che a sposo
Ti destinai.
ART. *(a Bianca)* L' affetto
Troppo il previene in mio favor. Oh, tale
Perchè non sembro agli occhi vostri ?....
BIAN. *(con dolcezza)* Ingiusto
Meco voi siete. — Apprezza
Quanto altri mai l' altezza
Del vostro core il mio ! Sì, v' amo, Arturo,
Qual secondo fratello.....
ART. *(a D. Carlo marcato)* Intendi !....
DON CAR. *(severo)* Bianca ! !
BIAN. Sì, qual fratello ! amarlo d'altro affetto
Giammai non io potrei.....
ART. *(a D. Carlo)* Dimmi ancor che son sogni i dubbi miei.
DON CAR. D' amore ancora d' amor furente
Pel Moro avvampi ? pel Moro, Bianca ?
La tua promessa t' uscì di mente ?....
Già scorso è l' anno.....
BIAN. *(interrompendolo)* No, un dì vi manca !
ART. (Un giorno !)
DON CAR. E speri ? .... speranza vana !
Ei spento giace.....
BIAN. *(con fuoco)* Menzogna è questa ! ....
Silenzio ! *(correndo ai veroni, e ascoltando attentamente:)*
ART. e CORO Il tocco d' arpa lontana....
BIAN. *(con trasporto e quasi ispirata):*
È desso ! ..... è desso che torna a me.
(Il suono dell' arpa sempre più si avvicina, e una voce appassionata si unisce a quel suono:)

BIAN. *(con emozione crescente)*.
È la sua voce! . . . .
ROM. e COR. *(guardando Arturo)* (Percosso ei resta!)
BIAN. Silenzio! . . . . .
DON CAR. *(con tutto il furore)* Un demone lo guida a te.
SEL. Vieni, vieni o mia diletta, *(dal giardino)*
Del mio ciel tu sei la stella,
Deh, mi volgi, o benedetta,
Gli occhi ardenti di gazzella.
Vien, Sultana del cuor mio,
Paradiso di piacer. . . . .
Dopo un anno di desìo
Ch' io ti possa riveder!
BIAN. Ah, che il cor lo presentia,
Non fu sogno la speranza,
Di sua voce è l' armonia,
È la mesta sua romanza.
Non è spento! lo diss' io *(a D. Carlo)*
Ch' era il labbro menzogner. . . .
Dopo un anno di desio
Io lo posso riveder.
DON CAR. Quel sembiante or or sì mesto *(da sè fissando*
Come al giubilo s' è aperto! . . . . *Bianca)*
Di sua voce il suono è questo! . . *(ascoltando*
È il serpente del deserto. *con attenzione)*
Il serpente che nuov' Eva
La mia suora affascinò. . . .
Quando spento lo credeva
Più fidente ritornò.
ART. (Lasso! al tremito feroce *(da sè)*
Ch' ora l' anima m' assale
Io conosco quella voce. . . . .
È dell' Arabo fatale.
Un seguace del Profeta
Un nemico della Fè. . . .
Ahi, quell' angelo mi vieta
Ch' era pur serbato a me!)

CAV. Desso.... il Moro!.... non è spento
Qual la fama lo dicea.
Come un giorno di contento
Forse in lutto travolgea!
ROM. e DAM. Egli è il Moro! (*guardando Bianca.*)
Su quel volto
Tornò il riso d' altri dì....
Ella pianse, soffrì molto,
Ma il suo gemito finì.
DON CAR. (*con impeto a Bianca:*)
Tardi ei giunse! Omai promessa
Ad Arturo è la tua mano.
BIAN. Che dì tu?.... Don Carlo!....
ART. (*a D. Carlo*) Cessa:
Il suo cor tu sforzi invano.
DON CAR. Te consorte ad un nemico,
Te la Spagna mai non veggia.
CORO CAV. No!
DON CAR. Del Cidde il sangue antico
Nelle vene ti serpeggia.
BIAN. Di qual sangue v' ha più puro
Egli è degno..... e sarà mio.
DON CAR. Finch' io viva, no.... lo giuro!
BIAN. (*solennemente*) O sua sposa, o sol.....di Dio!
ART. (Me infelice!)
BIAN. Non m' inganno.....
L' orme sue son queste.....
DON CAR. (O rabbia!)
ART. Desso!....
CAV. Il Moro!

SCENA VIII.

Selim, Assano che resta in disparte, e **Detti.**

SEL. Compie l' anno,
E Selim ritorna a te.
(*Bianca nell' ebbrezza della gioia gli corre incon-*

tro, e sta per gettarsi nelle sue braccia. D. Carlo la trattiene; poi volgendosi a Selim:)

Del deserto all' arsa sabbia,
Seduttor, rivolgi il piè! (*Prendendolo per mano, lo tragge in disparte, e a bassa voce, ma convulsa dall' ira:*)
T'odio, o Moro! quest' odio soltanto
Ammorzar nel tuo sangue potrei.
Se mia suora tu brami frattanto,
Al mio brando contender la dèi.
Pria che spunti domani l' aurora
Alla fonte del Pino sarò....
Quanto degno sarai di mia suora,
Alla prova dell' armi vedrò.

SEL. (*egli pure a bassa voce, e con ira repressa:*)
Seduttor!.... dell' oltraggio feroce
Sul tuo capo l' infamia ricada.
Sol dell' odio in te parla la voce,
In me parla l' onor della spada.
Sì, doman quando spuntin gli albori
Alla fonte del Pino verrò.....
Sulla terra, sepolcro dei Mori,
A te degna risposta darò.

ART. (Perchè anch'io, là tra l'armi da forte (*da sè*)
Presso al vinto mio re non fui spento!
Mille volte è più cara la morte
Che una vita di solo tormento.
Oh, ch' io fuga, per sempre ch' io fugga
Questa terra fatale al mio cor!.....
Che lontano, deserto mi strugga
Fra le ambascie d' un misero amor.)

BIAN. (Nella gioia onde l' alma si bea (*da sè*)
Qual presagio funesto m' assale!
Questo dì che da un anno chiedea,
Questo dì non mi torni fatale.
Ch' ei sia mio!......sola un'ora sia mio!
Altro, o cielo, non chiedo da te.

Ch' ei rinunzi al bugiardo suo Dio ;
Poi fra gli angeli ei voli con me !)

Cav. (Freme il duca di sdegno represso......
Giammai vano il suo sdegno non cade.)

Ass. (Mentre parlan tra loro sommesso,
Corre àd ambo la man sulle spade.)

Rom. (De' suoi voti già presso alla meta
Non la colga sventura maggior.....)

Dam. (O rinunzi al suo falso Profeta,
O rinunzi di Bianca all' amor.)

(Selim parte da un lato seguito da Assano. D. Carlo, traendo seco Bianca, esce dall' altro. Arturo, Romilda, Damig. e Cav. li seguono.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto. La Fontana del Pino: dai rami di questo penderanno alcune armi moresche. Varie pietre sepolcrali intorno alla Fontana con iscrizioni mortuarie. — È ancora notte.

Don Car. È questo il loco!..... è questo
Di Calatrava il Pin! nè albeggia ancora?
Oh, m' affrettava l' ora
Il feroce desio che m' arde in seno!
Più fulgido e sereno
O giorno, sorgi!.... della mia vendetta
Esser tu devi testimon. Deh, vieni,
Moro, t' attendo!... al talamo di lei
Ecco la via!.... dinanzi
A' tuoi passi una tomba si spalanca?.....
Quest' è la via che può condurti a Bianca!
Sulla mia casa, sul nome mio
No, tanta infamia giammai ricada!
All' infedele, folgor di Dio,
Baleni il lampo della mia spada!
Odio pei Mori succhiato in fasce
Di tutta l' ira divampa in me!....
Odio pei mori!.... l' alba che nasce
Un' altra vittima consacra a te.
(*La luce dei primi crepuscoli rischiara debolmente la scena.*)

SCENA II.

Selim e Detto.

Don Car. Alcun s' appressa...... sei tu?....
Sel. Son io!

Don Car. O gioia! . . . . . secoli m' erano l'ore. . . . .
Sel. M' abborri tanto ?. . . . . del sangue mio
Si fiera sete t' arde nel core ? . . . .
Don Car. Anche una volta. . . . . l' estrema, o Moro,
Tel chieggo. . . . . . a Bianca rinunzi tu ?
Sel. (*con entus.*) Dopo il Profeta, lei sola adoro. . . .
Più m' è contesa, la bramo più !
Don Car. (*avvicinandosi al Pino*).
Contro Ponzio di Leone
Quivi un dì pugnò Malico;
Calatrava in ria tenzone
Qui Abajados trucidò. . . . .
Sel. Odio eterno è l' odio antico. . . . .
Don Car. Qui te pure ucciderò (*additt. le armi sospese*
L' armi un giorno fur del vinto..... *al pino.*)
Su quell' armi il guardo arresta,
Là fu dove ei cade estinto. . . . . .
Leggi il moto dell' avel.
Sel. (*leggendo l' iscrizione incisa sopra una pietra*):
Passegger la tomba è questa
D' Abajados, l' infedel.
Da quei tumuli una voce
Di vendetta a me si leva. . . . .
Don Car. Su quel sasso stà una croce..... (*additt. un*
Di Malico tomba ell' è. *altra tomba*)
Ei, morendo, vita avea
Nel lavacro della Fe'.
Or l' imita, o per mia mano
Tu morrai di doppia morte.
Sel. Atterrirmi tenti invano. . . . .
Don Car. Ti difendi...... (*ponendo mano alla spada.*)
Sel. È meco Allà ! (*Combattono; dopo alcuni colpi la lama damaschina del Moro frange quella di D. Carlo, il quale per evitare il colpo, sdrucciola e cade.*)
Don Car. Ah!!
Sel. Sei vinto !

Don Car. (*gettando lungi da sè con ira il tronco della spada, rimastogli in mano:*) Iniqua sorte ! ....
Or m' uccidi per pietà !

Sel. (*sollevandolo da terra:*)
Vivi ; il fratel di Bianca
In te soltanto io scorgo.
Ogn' ira in cor mi manca,
Vinto, la man ti porgo.
Vivi ; ogni antico sdegno
Taccia pur anco in te. .....
Della tua man son degno,
Qual della mia tu se'.

Don Car. Non t' arrestar. .... son vinto. ...
Compi la tua vittorìa.
L' aver Don Carlo estinto
Gioia ti torni e gloria.
Non t' arrestar. ... mi svena. ....
Vendica gli avi in me ! ....
Troppo la vita è pena
S' ella mi vien da te.

SCENA III.

Bianca, Arturo e Detti.

Sel. Bianca ! ! (*con sorpresa*)
Bian. O ciel ! ....
Art. (*a D. Carlo*) Tu vinto ? ....
Don Car. Il fui. ...
La mia spada mi tradia.
Sel. (*scorgendo Arturo*) (Il rivale !)
Don Car. (*a Bianca con sarcasmo*) Amor di lui
Ti traea ! ....
Bian. (*con dignità*) D' entrambi amor. ....
Don Car. Vieni Arturo, ... Il ciel t'invia. ...
Art. Ma di pace apportator. ....
Bian. (*a D. Carlo*)

Sì, fratello !..... ah sì di pace
Nel tuo cor s' accolga il suono.
Del Vangelo a te seguace
Prima legge sia il perdono :
Mio destino è omai l' amarlo,
Dio m' infiamma a questo amor. . . . .
(*marcata*) Tu 'l conosci...... è un prode, o Carlo,
L' uom prescelto dal mio cor.

DON CAR. Ch' io gli assenta la tua mano,
Ch' io rinunzi all' odio mio ?
Pria rineghi al suo Corano,
Prima adori il nostro Dio.
Del perdon soltanto allora
La parola suonerà. . . . .

BIAN. Esitar potresti ancora ? (*a Selim*)

SEL. Io ? . . . . . (*con agitazione repressa.*)

ART. DON CAR. e BIAN. (Percosso e muto ei sta !)

SEL. (Nume terribile (*da sè*)
De' padri miei,
Se il vero sei
Ti mostra a me.
L' error mi dissipa,
L' alma rinfranca,
O il Dio di Bianca
Prevale a te !)

BIAN. ART. e DON CAR.

(Nella tua splendida
Bontà Divina
Su lui declina
Gli occhi, o Signor !
Rompi la tenebra
Che lo circonda,
Lo avvolga l' onda
Del tuo fulgor.) (*cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Antica Moschea mista d' architettura araba e gotica, mutata in Chiesa dei Fedeli. Qualche lampada rischiara debolmente le maestose arcate di essa. A destra lungo porticato che conduce al chiostro; a sinistra una cappella.

Coro di Romiti.

Coro (*dall' interno del chiostro.*)

Già scende il sole da tergo al colle!
Fratelli, al tempio!..... cala la sera,
Fratelli, è l' ora della preghiera. (*entrando*
Inni all' Eterno la terra estolle *nella chiesa*)
Freme il suo cantico l' Oceano immenso,
I fiori e l' erbe mandano incenso. (*in tuono*
Dio solo è grande, Dio solo è forte! *solenne*)
Noi siamo creta, polvere siamo,
Noi tutti figli d' un solo Adamo.
Oggi la vita, doman la morte!
Terrena gioia passa fugace. . . . .
In Dio soltanto v' è gaudio e pace!
(*Entrano nella cappella.*)

SCENA II.

Arturo solo.

Ecco il loco ch' io cerco! ah sotto queste
Melanconiche volte, il guardo mio
Si riposa e il mio cor! . . . . solo con Dio.
Amo! . . . . celarlo invano
Tento a me stesso! amor senza speranza,
Lasso! è dolor che ogni dolore avanza.

Bianca ! — La mente e l' anima
Ho chiuse in questo affetto.
Più della tromba al sonito
Non mi trabalza il petto.
Il grido di vittoria
Non ha più suon per me. . . .
Il palpito, la gloria,
Tutto al mio core ell' è !
Dio dammi forza a svellere
Così fatale amore ! (*s' inginocchia.*)

SCENA III.

Selim e Detto.

SEL. (*dal lato opposto della scena e da sè*)
Che veggo ? . . . . Arturo ! . . .
ART. Rendimi
La prima pace in core
SEL. Pregando ei sta !
CORO (*della capella*) Dei miseri
Scendi, o Signor, conforto !
Nella procella ai naufraghi
Sii tu la stella, il porto.
SEL. (Qual suono !)
ART. Anch' io son misero
Di me pietade ancora . . . .
CORO Chi fervido t' implora (*come sopra*)
Abbia, o Signor, mercè !
(*Arturo sorge dalla sua preghiera : il suo volto si fa sereno, e la voce animata e sicura.*)
SEL. (Quasi da sonno scuotersi
Ei sembra !)
ART. È Iddio con me !
Sì trionfo di me stesso
Del funesto affetto mio,
Dall' affanno ond' era oppresso
Sorge libero il mio cor.

La mia fervida preghiera
Rigettar non volle Iddio ! . . . .
Pura l' anima e leggera
Si sublima ad altro amor.
(*Art. parte. Selim che sarà scomparso dietro le arcate, rientra appena l' altro sarà partito.*)

SEL. Egli era triste ! da quegli occhi il pianto
Scorrer io vidi, e nel suo Dio conforto
E coraggio trovò ! Esser possente
Ben deve questo Dio ! ... (*avvedendosi di Bianca.*)

SCENA IV.

Bianca e Detto.

SEL. (*sorpreso*) Tu qui ? . . . tra queste
Solinghe mura, a che volgevi i passi ?
Speranza di vedermi
Non ti traea ! . . . .

BIAN. Selim !..... che sguardo è il tuo?
Che vuoi tu dir ? . . . .

SEL. (*come colpito da un rimorso.*) Qual lampo
Sorto è il sospetto, e qual lampo disparve. . . . .
Il francese era qui !

BIAN. (*risentita*) Selim ! !

SEL. Perdona,
Io t' offendea. . . . .

BIAN. Non io
Preghiera ho forse da innalzare a Dio ?

SEL. Il Nume tuo ?..... sì, pregalo ; (*commosso*)
Ma non per te soltanto.
Anche per me nel vortice
Di mille affetti affranto,
Prega.

BIAN. Gli error dimentica
Del tuo Profeta allora. . . . .
Il Dio che Bianca adora,
Sia solo Dio per te !

SEL. Tu sei demonio od angelo,
Inferno, o ciel per me!

BIAN. Sol di salute l' angelo
Per te, Selim, son io.
Vieni: a quell' ara prostrati,
T' apre le braccia Iddio!
Vien: d' una luce insolita
Brillano gli occhi tuoi. . . . .
Interminabil' estasi
Ci attende, o mio fedel! . . . .
Sarà il morir per noi
Solo un cangiar di ciel.

SEL. Bianca! . . . Non sai qual balsamo
Mi vien di vena in vena.
Ah, sì, d' un Dio quest' aura,
D' un Dio possente è piena.
Un denso vel di tenebre
Si frange agli occhi miei. . . . .
Nume d' amor terribile,
Io vo' prostrarmi a te! . . . .
Se il Dio di Bianca sei,
Il vero Dio tu se'! (*tratto per mano da Bianca, s' avanza verso la Cappella, quando improvvisamente s' arresta impaurito e tremante.*)

BIAN. Perchè t' arresti? . . . . un brivido
Ti scorre per le membra. . . . .

SEL. (*con occhi spalancati ed immobili guardando innanzi di lui:*)
Aprirsi una voragine
Presso l' altar mi sembra. . . . .

BIAN. Vieni. . . . . . arti son di Satana! . . . .
Teco son io. . . . . . fa cor! . . . . .

SEL. Non è, non è delirio! . . . . .
È desso! . . . . o mio terror!
O Bianca, non vedi, non vedi dinante
Quell' ombra levarsi tremenda, gigante?
Con mano di foco sul petto mi preme,
Il piede m' impiomba . . . . non so proseguir.

Con voce di tuono minaccia, mi freme,
La voce del padre mi sembra d' udir!
BIAN. Son io la tua Bianca. . . . . Selimmo, fa core!
Ti stringi al mio seno. . . . . t' inspiri l' amore.
È l' ultima prova che tenta l' inferno,
Di mente commossa fantasima ell' è! . . . .
Un punto al mio fato ti lega in eterno,
Un punto in eterno può toglierti a me!
(*Selim parte precipitoso dalla Chiesa. Bianca dopo di aver cercato inutilmente di trattenerlo, lo segue.*)

SCENA V.

Sala del Generalato, detta dei Cavalieri. Intorno ad essa staranno sospesi i ritratti dei principi e dei cavalieri vincitori dei Mori: Pelagio, il Cid, Gonzalvo di Cordova, ecc. La spada di Boabdil, ultimo re di Granata, penderà sotto una di quelle immagini.

Coro di Dame e Cavalieri, indi **D. Carlo** ed **Arturo**: più tardi **Bianca, Romilda** e **Selim.**

CORO Rosa gentil di Sahron,
O di convalli giglio,
Cara al pensier degli uomini,
Dolce di Dio consiglio,
Vieni: già il fior s' imporpora
Sotto l' eburneo piede. . . .
È la stagion dei cantici,
La tortora sen riede,
Cura dei mesti, e simbolo
D' un innocente cor.
DON CAR. Nel tuo pensier persisti?
ART. Or più che mai.
DON CAR. Arturo, oh tu non sai
Quanto mi costa il perderti! . . .
ART. Dal mio
Misuro il tuo dolor. . . . . Bianca s' avanza. . . .

Don Car. E l' Arabo è con lei. . . . .
Art. (*da sè*) (Mio cor, costanza!)
(*Al giungere di Bianca, seguita da Selim e da Romilda, le Dame e i Cavalieri ripigliano il canto.*)

Coro L' uom del deserto inoltrasi,
Sul viso ha il patrio sole:
Arde di te quell' anima
Ardon le sue parole,
Ei ti dirà: Sul Libano
Te sospirai fedele. . . . .
Io t' amo! oh come stillano
Latte tue labbra e miele!
Deh, vieni e gli antri d' Omana
Risuoneranno amor!

Bian. (*a Selim interpolatamente al Coro:*)
Degli arabi profumi la fragranza
Spira quest' inno. . . .

Sel. (*a Bianca*) Oh, l' alma
Al cantico d' amor ritorna in calma!
(*Finito il coro, Selim con aspetto sereno, si avanza verso Arturo:*)
Grato al cortese invito
Vi sono, o cavalier. Splendide prove
Del vostro cor io m' ebbi: rimembranza
Eterna in me ne serberò. . . . . (*volgendosi a Don Carlo gli porge la destra.*) Don Carlo
La vostra man. . . . .

Don Car. (*porgendo la sua.*)
La man d' un prode io stringo.

Art. (*c. s.*) E d' un amico! (*p. a D. Carlo*) Pace
A lui giurasti......lo rammenti? . . . .

Don Car. (*marcato ad Arturo:*) Pace,
Non amistà! (*Selimmo si arresta dinanzi la spada di Boabdil: il suo volto impallidisce, i suoi sguardi sfavillano d' ira.*)

Bian. Rom. Che veggo?......

Art. e Coro Quali sguardi?.......

Don Car. Qual subito pallor! . . . .

BIAN. (*con ansietà*) Selim ! ! . . .
TUTTI Che guardi ? . . . .
SEL. Un balen forier di morte
Da quel ferro or ora uscia. . . . .
BIAN. Ciel ! . . . . che ascolto ?
DON CAR. Lo brandia
Il più prode de' tuoi re.
SEL. Boabdil ? (*con emozione*).
ART. Ei che da forte
Alla Spagna lo cedè !
SEL. (*accennando le immagini pendenti dalle pareti.*)
Quei guerrier ? . . . . .
DON CAR. (*sostenuto*) Gli eroi vincenti
Son dei Mori. . . . . il Cidde è quello.
SEL. (*arrestando d' un passo quasi per ribrezzo e con tutta l' ira.*)
Mostro orribile !
DON CAR. (*risentendosi fieramente*). Tu menti. . . .
Da quel sangue io scendo. . . . .
SEL. Tu ? . . . .
Tu suo sangue ? (*volgendosi a Bianca con la espressione del più straziante dolore:*)
Ei t' è fratello ! ? . . .
Bianca ! . . . . Bianca ! . . . .
BIAN. (*attonita*) Ahimè !
ART. DON CAR. ROM. e CORO. Che fu ?
SEL. Un padre, un padre il barbaro
Mi trucidava un giorno.
Sol di sua morte vindice
Io qui facea ritorno.
Sì ravvisate l' ultimo
Abencerragio in me ! (*sorpresa generale.*)
BIAN. Egli ! . . . . D' amor più nobile
Non fu mai core acceso
Non m' ingannai! . . . . dal sangue
Egli è d' eroi disceso. . . . .
Ultimo Abencerragio,
Dio mi concesse a te !

Don Car. (Cielo !.... che ascolto ?....... l' ultimo (*da sè*)
Abencerragio è desso.
Qual turbamento incognito
Provo d' innanzi ad esso ! . . . .
Se più mi renda attonito
Ira, o stupor non so !)

Art. (Chiara d' eroi progenie
In te, Selimmo, io vedo.
Non a rival ignobile
La man di Bianca io cedo. . . .
L' ultimo Abencerragio
Esser rival mi può.)

Coro (*guardando Selim:*)
Qual da quegli occhi sfolgora
Balen di sangue e d' ira !
Dagli occhi or or sì languidi,
Pieni di tanto amor! . . .

Rom. Deh, miti sensi ispira
Nell' alma sua, Signor !

Sel. La vendetta or comincia ! . . . . (*si gitta col brando disperatamente verso di D. Carlo, quando un grido di Bianca lo arresta:*)

Bian. Ah ! . . . .

Don Car. (*ponendosi in difesa:*) Art. Coro e Rom.
Che fai ? . . . .

Sel. Manca il core..... la man si rifiuta (*gettandosi in ginocchioni dinanzi a Bianca:*)
T' ho perduta, per sempre perduta. . . .

Bian. Il tuo fato son pronta a seguir.

Sel. (*alzandosi come in delirio:*)
Madre mia darti sangue giurai
Sarai paga.....non manco al mio giuro (*prendendo per mano Art. e conducendolo presso di Bianca :*)
Bianca.....stringi la mano d' Arturo......
Sol conforto a me resta il morir ! . . (*traendo rapidamente dal seno un pugnale si trafigge.*)

Tutti Che facesti ? . . . .

SEL. La vita era duolo
Che a soffrir non bastava il mio core.
Bianca, io moro......ma meco l' amore,
Questo fervido amor non morrà!
Negli Elisi ove libero io volo. . . . .
In eterno ...... con l'alma vivrà. (*morendo*)

BIAN. Non morir! . . . . La tua vita fuggente
Qui serrato al mio seno rinfranca......
Fissa gli occhi negli occhi di Bianca......
Mi ripeti l' accento d' amor......
Vivi, ah vivi! . . . .

ROM. Speranza impossente! . . .
Sul suo seno già manca, già muor.

DON CAR. (Di qual senso dinanzi a quel sangue
Nuovo senso il mio cor si commosse!......
Non rammento che un Arabo ei fosse......
Solo un prode in lui veggo, un fratel!)

CAV. (*guardando D. Carlo*).
Alla vista dell' Arabo esangue
Per le vene discorregli un gel.

ART. Teco, o Bianca, l' acerba tua pena
Io divido nell' anima affranta
No, di fiamma più nobile e santa
Cor di donna non arse quaggiù!

DAME (*fra loro*) Se non piangi a sì misera scena,
Non hai core, non lagrime hai tu!
(*Gruppi analoghi*: *cala la tenda.*)

FINE.